DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67 121 683.385 63.521 61 460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 Echi spettacoli L. 60 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi ha inventato la favola del bandito Giuliano voleva evidentemente coprire la realtà di Messana.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 166 ★ MERCOLEDI 16 LUGLIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

GRAVI RESPONSABILITA' GOVERNATIVE DENUNCIATE A MONTECITORIO

L'ispettore di P. S. Messana complice dei banditi in Sicilia

Le drammatiche rivelazioni di Li Causi - Il Governo si difende annunciando la destituzione di Messana - Calamandrei e Marchesi contro gli arbitrii di Gonella

Quella di ieri alla Costituente è stata una brutta giornata per il Cancellierato. La responsabilità e la inerzia del Governo è stata bollata dal compagno Li Causi nello svolgimento della sua interpellanza sugli oscuri rapporti che in Sicilia intercorrono tra gli organismi dirigenti della polizia e la mafia. Quella di Li Causi è stata una dura e documentata requisitoria mentre deboli e incerte sono apparse le arringhe difensionali di Russo Perez e Mattarella.

Calamandrei e Marchesi hanno poi documentato gli illeciti interventi del ministro della P.I. nella conferma ai loro posti di professori nominati per «chiara fama» e per i quali il Consiglio Superiore della P.I. aveva proposto l'allontanamento dal servizio. Ed anche l'autodifesa di Gonella ha lasciato freddo e tutt'altro convinto l'uditorio.

La seduta si inizia alle ore 10 precise e già tra i banchi democristiani si notano segni di nervosismo per l'imminente battaglia.

Per primo ha la parola il compagno LI CAUSI che svolge l'interpellanza sull'ordine pubblico in Sicilia. «Non deve dispiacere, esordisce Li causi, se di nuovo portiamo serenamente il problema della Sicilia.

«Fin'ora - egli dice - non è stato possibile andare in fondo al male del banditismo politico in Sicilia ed è bene che se ne sappia il perchè. La situazion siciliana, ha detto il ministro Scelba, non differisce da quella del resto d'Italia: se affermiamo questo, rinunciamo ad approfondire le origini del male. Le affermazioni di Scelba sono d'altra parte in perfetta contraddizione con giudizi di uomini i quali, per essere a capo, per esempio, del comando dei carabinieri dell'Italia Meridionale e dell'Isola, hanno espresso il proprio pensiero con autorità sulla situazione siciliana. Ho qui sott'occhio un rapporto riservato del Comando della 3. divisione carabinieri in data 9 ottobre...

VOCI DAL CENTRO — Ma è riservato!

Smentita a Scelba

LI CAUSI — Sì, ma ve lo leggo lo stesso: «Sulla stampa si legge spesso che la situazione creata dalla delinquenza in Sicilia non è peggiore di questa esistente in Emilia o in qualche altra regione e si cita per esempio il recente movimento dei partigiani al cui confronto gli avvenimenti siciliani sarebbero pallida cosa. Tutto ciò non è vero perchè la situazione della P.S. dell'Isola è grave come non lo è mai stata, e come non lo è in nessuna regione del continente. Basti citare che molti proprietari sono stati costretti a non recarsi più nelle campagne per tema di sequestri e di peggiori conseguenze. In alcuni comuni si registrano decine e decine di omicidi, qualche esecuzione in massa, numerose sparizioni di persona, di cui non si ha più notizie ed i proprietari, oltre alle tasse dovute allo Stato, per salvare le case, le piantagioni e le coltivazioni, pagano «u pizzu», cioè una specie di corrispettivo ai membri della mafia locali o a gruppi di delinquenti, ecc.».

Questo, rileva l'oratore, si legge in una relazione del comando dei carabinieri la quale è una vera e propria smentita in pieno alla posizione assunta dal Governo a proposito dei recenti avvenimenti.

Il 26 giugno di quest'anno ad Alcamo avvenne un conflitto tra una banda armata ed un gruppo di carabinieri comandanti da un capitano. Ebbene tutta la stampa, unanime, rilevò che il capobanda, certo Ferreri, che per alcuni mesi — da quanto si rileva dai rapporti ufficiali dell'ispettore della P. S. della Sicilia — è stato a capo delle bande dell'Evis e che è responsabile di una serie orrenda di misfatti, appena catturato disse: «Salvatemi la vita perchè sono il confidente dell'ispettore di P.S. dottor Messana». Il bandito venne ucciso. Li Causi proseguendo nelle rivelazioni afferma che presso il cadavere di uno dei banditi uccisi, e precisamente presso quello del padre del Ferreri, è stato trovato un regolare permesso di porto di armi.

L'ispettore Messana

Subito dopo lo scontro l'ispettore di P. S. Messana inviò un suo dipendente a sottrarre il permesso stesso. Addosso al Ferreri sarebbe stato trovato persino un documento di identità intestato a un carabiniere». C'è di più. Ad Alcamo una o due ore prima del conflitto è stata vista l'automobile di Messana che accompagnato da altro funzionario avrebbe avuto un incontro con la banda Ferreri».

L'oratore passa a smontare la tesi della polizia secondo cui l'autore della strage di Portella della Ginestra sarebbe stato il bandito Giuliano. «Nella zona dove è nato, dice l'oratore, e nella zona dove ha arruolato più banditi, Giuliano durante il periodo più acuto della lotta sociale non ha mai operato contro i proprietari o contro i contadini, ma si è mantenuto neutrale. Improvvisamente Giuliano diventa l'esecutore materiale della strage di Pian della Ginestra secondo la tesi sostenuta dal Messana alla riunione tenuta il primo maggio alle ore 16 nella Prefettura di Palermo in presenza di tutte le autorità. Ebbene fu il Messana che mandò un brigadiere presso la madre di un pastore che a S. Giuseppe Jato riconobbe alcuni banditi correi della strage. Inviò il brigadiere per esercitare pressioni allo scopo di ottenere una dichiarazione secondo la quale i comunisti avrebbero pagato il pastore per incolpare il tale dei tali.

Le responsabilità del Governo

Dopo aver rilevato, come le varie azioni fin qui condotte dalla polizia hanno avuto un carattere puramente coreografico Li Causi così prosegue: «Si ha la precisa sensazione che il banditismo politico in Sicilia è diretto proprio dall'ispettore Messana: l'ispettore di pubblica sicurezza che dovrebbe avere per compito quello di sconfiggere il banditismo diventa invece addirittura il dirigente del banditismo politico.

Li Causi si domanda a questo punto come il ministro Scelba che è un repubblicano sincero possa fidarsi da Messana che non solo è un monarchico ma ha continuato a complottare contro la repubblica dopo il 2 giugno ed era designato a ricoprire la carica di ministro dell'interno del restaurato regno di Sicilia. Il ministro dell'Interno sa molto bene come ha iniziato la sua carriera il comm. Messana: il 9 ottobre 1919 egli faceva massacrare 13 contadini a Riesi a sangue freddo e i vecchi palermitani ricorderanno come in quella occasione il ministero Nitti fece una inchiesta mandando sul posto un generale dei carabinieri.

Dopo i fatti di Pian della Ginestra — conclude Li Causi — il ministro Scelba è intervenuto alla Costituente, poi è andato in Sicilia: ma credete che sia andato a Pian della Ginestra per prendere contatto con i responsabili? No: è andato solo per dare una direttiva, per dire: «Niente: questo è banditismo comune». Ufficiali dei carabinieri sono venuti piangendo da me a dirmi: «Vedete i telegrammi che ci sono arrivati come contr'ordine per sospendere operazioni di polizia che avevamo in corso».

Ora, in questa situazione, si ha il diritto di sospettare che una collusione fra banditismo, partiti politici e, fino a prova contraria, anche il governo, debba allarmare la popolazione siciliana, debba allarmare e commuovere tutto il paese.

Sono appena cessati gli applausi che hanno salutato il discorso di Li Causi che si leva a parlare il qualunquista RUSSO-PEREZ. Prima dell'inizio della seduta egli aveva promesso ai giornalisti una violenta replica alle parole di Li Causi, ma l'avvocato palermitano, spaventato dalla precisione e dalla gravità delle accuse del nostro compagno, si limita a minimizzare i misfatti della mafia e a sostenere che per essi non esistono mandanti. Egli sostiene che i delitti siciliani sono opera esclusiva dei gabellotti che costituiscono la ossatura della mafia. Secondo l'on. Russo-Perez danneggiati dal movimento dei contadini per l'occupazione delle terre questi gabellotti sarebbero spinti al delitto indipendentemente dai loro legami con i proprietari delle terre. Dopo un timido accenno in difesa di Messana, che Russo-Perez dice di conoscere intimamente da anni, l'oratore conclude affermando che la colpa di tutto è dei contadini che non cessano di agitarsi.

Del tutto irrilevante è il discorso del democristiano MATTARELLA.

Ha finalmente la parola il ministro della Giustizia on. GRASSI che risponde anche a nome di Scelba. Evidentemente l'on. De Gasperi non deve essere rimasto molto soddisfatto delle prove date da Scelba in simili circostanze e ha preferito incaricare della replica il ministro della Giustizia.

Grassi risponde

Secondo Grassi il fenomeno del banditismo siciliano è quello tipico di ogni dopo guerra ed è da escludersi ogni collusione tra forze politiche e banditi. Egli deve però ammettere che la piaga del banditismo è particolarmente grave in Sicilia dove, nell'ultimo semestre del 1946, si era giunti ad una media di 771 delitti al mese. L'inefficenza della polizia è poi messa in luce dallo stesso ministro quando assicura che di Giuliano «la cui esistenza è stata messa in dubbio, la polizia possiede anche una fotografia fornita dalla stampa americana». *(Ilarità)*. Assicura nuovamente che non v'è collusione tra banditismo e politica e che al padre del Ferreri fu concesso il porto d'armi perchè era incensurato (ma non nota come questa bella tempra di incensurato sia stato sorpreso e ucciso durante lo svolgimento di un'opera criminosa).

La replica di Li Causi

Il ministro conclude con un elogio dei dirigenti della polizia siciliana e assicura che il Messana è stato allontanato dalla sua carica.

Il ministro della giustizia termina di parlare salutato da fiacchi applausi al centro e a destra.

Il Presidente annuncia: «L'on. Li Causi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto».

— Dalle parole del ministro di giustizia — inizia il compagno LI CAUSI — apprendo che il Messana non è più il dirigenti dell'Ufficio. E' questo un elemento chiarificatore tanto più che il comm. Coglitore, che lo sostituisce, agì ai tempi di Mori e fu allora l'organizzatore di tutta la lotta contro la mafia. Questo è un elemento molto importante, ed è da sperare che la lotta contro la parte cancrenosa della mafia incominci a fondo. Io non posso essere d'accordo con le considerazioni che sono state fatte dall'on. Russo-Perez, prosegue Li Causi, che cioè non esiste nessun legame obiettivo, tra il banditismo e la politica. Onorevole Russo-Perez, le voglio accennare un fatto che riguarda un uomo del suo partito. Lei sa del truce delitto di Ficarazzi, dove fu colpito un povero uomo, l'organizzatore dell'uomo qualunque di Castelbuono. Questo povero uomo, che era il fattore di una proprietà di Cesarò, faceva l'amministratore onesto. Un giorno questo uomo fu convocato dalla mafia del luogo, ed invitato ad entrare nella «onorata» società. Egli rifiutò e da quell'istante cominciò a ricevere lettere minatorie. Ebbene, sembra — non è accertato che questo povero uomo si sia rivolto al maresciallo dei carabinieri, per raccontargli quello che era accaduto. Il maresciallo dei carabinieri denunciò questo fatto alla superiore autorità la quale a sua volta informò i capi mafia del posto, dicendo loro: «Badate che questo tizio — e questa sarebbe stata l'origine dell'uccisione, perchè sarebbe venuto meno alla parola data — ha fatto questa denuncia».

Onorevole Russo-Perez, ed altri colleghi siciliani: voi lo sapete meglio di me, questa è la realtà, specie in provincia di Palermo.

E allora, perchè negare che il banditismo ha i suoi legami politici e i suoi mandanti, quando è proprio attraverso gli uomini politici che sono eletti da questi capi mafia che si verificano interventi per mettere a tacere cose, per ottenere scarcerazioni o per seppellire denunzie e pratiche?

E' chiaro che questa impostazione governativa non può essere accettata. Bisogna vedere chi si muove secondo la legge e chi contro la legge.

A questo punto — sono le 11.50 — l'on. SANSONI del P.S.I. propone di trasformare l'interpellanza di Li Causi in una mozione che dice: «Udite le dichiarazioni del governo non soddisfacenti sull'interpellanza Li Causi: considerato che il brigantaggio politico si manifesta sempre più evidente in Sicilia; considerato che la popolazione siciliana ha diritto di poter esprimere democraticamente e nel modo migliore e di poter svolgere una normale, pacifica critica, chiede che il governo precisi quale azione intende svolgere per reprimere tale forma pericolosa di reati, facendo presente che la fiducia popolare si fonda proprio sull'azione che il governo vorrà svolgere in Sicilia».

La gravità di questa mozione è immediatamente avvertita dal governo. L'on. De Gasperi che ha assistito all'ultima parte della seduta si consulta brevemente con i suoi ministri e incarica Grassi di rispondere che il governo si riserva di comunicare il giorno in cui è pronto a discutere la mozione.

Viene quindi posta in discussione l'interpellanza sui sistemi adottati nel suo dicastero dal ministro Gonella.

Per primo prende la parola l'on. CALAMANDREI, che pronuncia un lungo e documentato discorso per provare le responsabilità del ministro Gonella che, tenendo non cale il parere del consiglio superiore della I.P., confermò numerosissime nomine per «chiara fama» concesse dai ministri fascisti ad uomini

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Mercenari americani destinati alla Grecia

Altri 2600 arresti tra l'opposizione ad Atene Partigiani avanzano in direzione di Gianina

ATENE, 15. — Un corpo di mercenari americani di origine elenica arriverà in Grecia e sarà incorporato nell'esercito monarchico fascista.

La notizia, che viene confermata dal giornale monarchico ateniese, «Elenikon», è riportata oggi dalla «Pravda» e da molti giornali francesi, i cui corrispondenti hanno interpretato in questo senso la notizia di una campagna di arruolamenti negli Stati Uniti tra le collettività greco-americane.

La «Pravda» dà inoltre notizia di clausole segrete del recente accordo tra Grecia e Stati Uniti che prevedono la cessione al governo americano dell'isola di Mitilene — che controlla gli Stretti — come base navale, e di varie basi aeree nella Tessaglia e nella Macedonia.

Ad Atene continua intanto il terrore poliziesco. Altri 2600 democratici sono stati arrestati, portando così il numero complessivo dei deportati ad oltre 7.000.

Le operazioni nel nord della Grecia sono arrivate ad un punto critico per le forze governative. Le unità partigiane non hanno ceduto alla pressione nella regione di Konitza ed altre colonne avanzano in direzione di Gianina, capitale dell'Epiro.

Il giornale ufficioso di Atene, l'«Estia», annunzia oggi che una squadra navale inglese è attesa al Pireo sabato prossimo. Il giornale aggiunge che anche navi da guerra americane giungeranno nelle acque greche.

Si apprende intanto da New York che alla fine dell'odierna seduta del Consiglio di Sicurezza, il delegato francese Alexandre Parodi ha chiesto formalmente che le Nazioni Unite prendano serenamente in esame la «inquietante» situazione sorta in Grecia. Parodi ha suggerito una politica di conciliazione da parte del Consiglio.

Spie della Grecia arrestate in Bulgaria

SOFIA, 14 *(A. P.)*. — Nove deputati bulgari, seguaci di Nikola Petrov, il deputato arrestato tempo fa, per aver partecipato ad una cospirazione antigovernativa, sono stati arrestati e saranno processati per «aver raccolto informazioni militari economiche e politiche passandole alle autorità greche».

Questi deputati sottoposti ad interrogatorio hanno confessato di aver lavorato come spie per la Grecia.

RIAPERTURA DEI BATTENTI AL PRIMO SETTEMBRE

La Conferenza dei «16» deve ancora cominciare

Impressione nella capitale francese per la notizia che il Congresso americano non discuterà prima del '48 il piano Marshall

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 15. — Proprio nel giorno della chiusura della Conferenza; quando meno si aspettava, è giunta da Washington la notizia che il Congresso americano non terrà alcuna sessione di lavori nell'autunno prossimo. Questa notizia praticamente significa che le due Camere legislative, a meno di una contraria decisione presidenziale, non potranno iniziare l'esame del piano Marshall che nel gennaio 1948.

Tale ritardo che riporterebbe il dibattito sul piano Marshall al Congresso proprio nel periodo più acceso della campagna per l'elezione del Presidente, ha destato le più vive apprensioni specialmente negli ambienti governativi francesi.

La seduta odierna della Conferenza è durata appena quarantacinque minuti. Ci sono stati tre brevi discorsi di chiusura, uno di Bevin il quale tra l'altro ha detto: «Credo che possiamo separare per fare ritorno ai nostri paesi con la sensazione che il mondo è ansioso di vederci mettere d'accordo, se ci sarà permesso di metterci d'accordo». Un altro discorso è stato tenuto da Bidault il quale ha detto «che la Conferenza ha dato un esempio di collaborazione che deve incoraggiare non soltanto le nazioni presenti, ma anche quelle assenti».

Dopo il discorso del ministro degli Esteri francese la conferenza si avviava decisamente alla chiusura, allorchè il ministro Sforza ha chiesto la parola per dichiarare che l'Europa farà bene a seguire l'esempio del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, nell'abolire le barriere doganali.

«Il nostro popolo, ha detto Sforza, è forse il più internazionalista di tutti, anche perchè ha molto sofferto ed ha dovuto sopportare un nazionalismo mostruoso».

Infine il nostro ministro degli Esteri ha rivendicato il diritto, in base all'età, di ringraziare, a nome di tutti, Bidault e i suoi collaboratori della cordiale ospitalità.

Così si è chiusa la prima fase della conferenza per la cooperazione economica europea.

Domani alle 10 si riunirà al Gran Palais il Comitato centrale di cooperazione e dopo i vari comitati tecnici che dovranno studiare il piano dei bisogni e delle risorse dei paesi partecipanti alla Conferenza, piano che dovrà essere sottoposto all'approvazione dei sedici rappresentanti europei che si riuniranno di nuovo a Parigi a settembre.

LUIGI CAVALLO

Discorso di Marshall a 48 governatori

SALT LAKE CITY (UTAH), 15. — Il Segretario di Stato, George Marshall, ha tenuto l'annunciato discorso davanti ai 48 Governatori della Unione convenuti a Salt Lake City. Il Ministro dopo aver detto che rimane incontrovertibile il fatto che gli Stati Uniti sono oggi arrivati a una svolta decisiva nei loro rapporti con l'Europa ha affermato:

«A Washington noi stiamo studiando con la più grande cura e attenzione la portata e le conseguenze delle varie possibili soluzioni dal punto di vista dell'interesse degli Stati Uniti. Qualunque sia la soluzione che sarà adottata, essa si ripercuoterà sulla vita e i beni degli americani in tutti gli Stati dell'Unione».

Il piano Marshall applicato alla Germania

BERLINO, 15. — Il dipartimento di stato, della guerra e della marina hanno indirizzato oggi al gen. Lucius Clay, governatore militare americano della Germania, un «foglio di istruzioni» (Policy directive), in cui si delinea esaurientemente la politica che il governo di Washington intende adottare per il futuro nei confronti della Germania.

Gli Stati Uniti — si afferma — sono favorevoli alla creazione di uno stato federale tedesco dotato di un governo centrale con poteri limitati. Per il raggiungimento di questo scopo si attribuiscono a Clay libertà pressochè illimitate nel campo degli «accordi internazionali e della politica estera del settore americano».

Si fa presente inoltre a Clay che il governo di Washington è disposto ad applicare anche alla Germania il piano Marshall

Quanto alla attività dei partiti politici tedeschi, i tre dipartimenti approvano incondizionatamente il divieto di organizzazione del partito di unità socialista

Maniu piantonato in una clinica di Bucarest

BUCAREST, 15. — A quanto informa l'A. F. P., Giulio Maniu, presidente del Partito dei contadini, sarebbe stato piantonato nella clinica in cui è ricoverato in seguito alla scoperta di documenti che comprovano lo svolgimento di una attività a carattere antinazionale.

IL MARESCIALLO VACCARO DEPONE AL PROCESSO GRAZIOSI

«Ebbi l'impressione che si trattasse di omicidio»

Il Maestro voleva rimuovere subito la salma - Il racconto dell'agente di Pubblica Sicurezza Napoletano che fece pedinare l'imputato

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 15. — *L'Aula della Corte d'Assise di Frosinone ci è apparsa oggi più che densa di tutta una folla di curiosi, addirittura gonfia, e la nostra impressione si è accentuata man mano che proseguiva il dibattimento. Anche oggi, naturalmente, donne in gran numero. Molte, vicino al maestro, lo guardavano con occhi stupiti, muovendo i rentagli con aria nervosa. Un gran pubblico, insomma, che ad un certo momento ha sommerso perfino il tavolo dei giornalisti.*

Graziosi porta il solito vestito grigio ed il suo volto è come sempre impenetrabile, con due occhi mollicci che «sanno spogliare le donne». Una signora ha definito così gli occhi del maestro, sicchè ci nasce il dubbio che la larga simpatia di cui il Graziosi gode, sia proprio dovuta a questa sua dote.

Il teste Napoletano

Il primo ad esser chiamato a deporre è l'agente di P. S. Umberto Napoletano, napoletano, naturalmente, con una voce fonogenica, cavernosa. E' un'altra di quelle figure che alleggeriscono subito l'atmosfera, tanto il suo parlare è colorito ed il suo modo di fare familiare.

Fu uno dei primi a giungere nella stanza dell'albergo Igea, ma non sa descrivere con precisione gli avvenimenti e si perde così in un semaio di argomenti contraddittori. Quello che sa precisamente è che Graziosi, dopo la tragedia, aveva la bambina in braccio, la portò con sè alla Chiesa dei Cappuccini e poi al telefono.

E se sa tutto ciò è perchè fu tanto bravo da far pedinare Graziosi, oltre che controfirmare l'autografo che era stato richiesto al maestro.

Quando Napoletano, finalmente, viene licenziato, tira un sospiro di sollievo tanto incalzanti erano state le domande.

E' poi la volta del maresciallo Vaccaro, un grosso calibro dell'accusa, ma il teste, la cui loquela è assai simile a quella del Napoletano, non riesce ad evitare le contestazioni della difesa. Racconta come Filetici gli consegnò la lettera della Maria e delle indagini svolte.

Ritroviamo, attraverso il suo parlare, il tipico maresciallo che abbiamo incontrato in tutti i nostri paesi, con l'aria fra misteriosa e gioviale.

«Io ebbi subito l'impressione che si trattasse di omicidio — egli dichiara — ma nel primo fonogramma che feci lo qualificai suicidio e sparsi la voce in paese. Mi interessava osservare il Graziosi di fronte a questa impressione. Interrogai l'imputato, mi parlò della malattia della moglie, verbalizzai tutto. Graziosi voleva noleggiare una macchina perchè il pretore potesse giungere subito da Alatri per le constatazioni di legge e rimuovere il cadavere. Si interessò anche della cassa di zinco».

Libotte — Sapevate che Graziosi aveva espresso il desiderio di telefonare?

Maresciallo — Mi domandò se vi fosse un telefono per comunicare con Roma e incaricai il carabiniere De Carlo di pedinarlo.

Ma una dichiarazione importante del maresciallo Vaccaro riguarda la lettera di Maria: «Seppi che Graziosi aveva detto che la lettera di Maria era stata scritta a Roma 8 giorni prima».

Libotte — Nella vostra deposizione a verbale avete ammesso che evidentemente la lettera era stata scritta il giorno prima.

Il teste ammaspa: «Io non intesi, mi fu riferito, confermo la mia prima deposizione».

Un parroco e un capo ufficio

E' poi la volta del parroco di Santa Maria Maggiore, don Ercole Curial, che racconta come la vedova Cappa gli parlò della società segreta. Il teste mette in evidenza come la vedova fosse impressionata.

Il quarto teste della giornata è il maestro D'Avico, capo ufficio organizzazione concerti sinfonici della RAI che parla a lungo e bene dei Graziosi. «L'uomo gioviale che noi intravidiamo — dice il teste. — Ricordo che una volta disse che se avesse potuto sposarsi un'altra volta avrebbe sposato la stessa donna». Il presidente, allora, chiede se il Graziosi raccomandò la Quadrini. Qui il D'Avico cerca di giustificarsi in ogni modo con una sequela di argomenti tendenti a far capire che egli non accetta raccomandazioni da nessuno. A tal proposito ci tiene a far sapere che molti aspiranti alle esecuzioni radiofoniche si fanno raccomandare da ministri, ma con lui, per carità, niente da fare.

In sostanza ha detto assai poco, il D'Avico, tutto il pubblico in presenza di un dirigente dell'Ufficio programmi della RAI avrebbe voluto per l'occasione organizzare una protesta rumorosa contro i programmi della R.A.I.

Ultima testimone della giornata è la signora Colciaconi, moglie di Achille Cappa. Nulla di nuovo, cinque minuti di deposizione: un record in questo grosso processo Graziosi.

UGO PIRRO

Il Governo nega agli statali anche il minimo d'aumento

L'esecutivo confederale convocato per domani

Una delegazione della CGIL composta dai segretari generali compagni Bitossi e Santi, dal dott. Cuzzaniti e dai rappresentanti di tutte le categorie degli statali, si è recata ieri dal Sottosegretario al Tesoro Petrilli per avere la risposta promessa ieri dal Governo

Circa la questione fondamentale, l'adeguamento del congegno della scala mobile, l'on. Petrilli ha riaffermato la posizione negativa assunta dal Cancellerato.

Il Sottosegretario al Tesoro ha pure aggiunto che il Governo non può accogliere la proposta del «minimo garantito» di 2.500 lire

Poichè queste due richieste sono irrinunciabili da parte della CGIL, la Confederazione ha convocato per giovedì mattina alle 9 il Comitato Esecutivo che, come si ricorderà, ebbe il mandato dal Comitato Direttivo Confederale di predisporre «l'azione sindacale necessaria» al conseguimento delle rivendicazioni degli statali.

L'on. Petrilli ha poi annunciato che la decorrenza degli aumenti avrà luogo dal 1. giugno u. s. e quella del rimborso della R. M. e della complementare dal 1. luglio corrente. Egli ha aggiunto che, circa l'applicazione dell'aumento del 30 per cento, il Governo ha accettato la proposta confederale di non assorbire con i nuovi miglioramenti gli assegni «ad personam» e di applicare anche a questi l'aumento del 30 per cento.

Circa l'integrazione dei bilanci comunali, parastatali, delle opere pie, ecc., il Sottosegretario Petrilli si è riservato di dare una risposta definitiva

Infine il Sottosegretario ha comunicato che è stata accettata la proposta della nomina di una commissione per esaminare il problema dello snellimento dell'apparato burocratico (soprattutto in relazione alla liquidazione per i dimissionari volontari)

L'AGITAZIONE DEGLI STATALI A TORINO

Di Vittorio invita i ferrovieri a sospendere lo sciopero

MILANO, 15. — L'on. Di Vittorio, prima di lasciare Milano, ha telefonato alla Camera del Lavoro di Torino dove i ferrovieri minacciavano lo sciopero per questa sera 15 alle ore 24. La commissione esecutiva di detta Camera del Lavoro, d'accordo con il compagno Di Vittorio, si è impegnata ad invitare i ferrovieri ad attendere fiduciosi le decisioni della C.G.I.L.

L'AMMASSO DEL GRANO

Segni conferma il segreto d'ufficio

Il Ministro Segni, validamente aiutato dal prof. Ronchi, ha ieri tenuto una conferenza stampa sui risultati della Conferenza cerealicola di Parigi.

Segni ha sottolineato che condizione prima per la soluzione del problema degli approvvigionamenti italiani di grano e la buona riuscita degli ammassi. Sollecitato a far conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la buona riuscita degli ammassi egli ha dichiarato di aver molta fiducia «nel popolo italiano» (termine usato negli ambienti democristiani per indicare gli «agrari») e quindi nei metodi persuasivi, ed ha confermato la decisione da lui presa di tutelare con il segreto d'ufficio le quote di conferimento dal controllo della pubblica opinione. Dalla Conferenza è risultato che l'Italia ha richiesto all'estero la importazione di 34 milioni di quintali di grano e che per acquistare tale quantità occorrono 250 miliardi di lire.

DE GASPERI INSISTE PER IL «SI»

Venerdì alla Costituente dibattito sulla ratifica

Nitti e Orlando confermano la loro opposizione - Incertezze in campo repubblicano e saragattiano

E' proseguito durante tutta la giornata di ieri l'intenso lavorio dell'on. De Gasperi per strappare ai Gruppi parlamentari, che in maggior parte vi sono avversi, il consenso a quella ratifica immediata del Trattato di pace, che, a detta di autorevoli rappresentanti del Cancellierato, è richiesta dagli anglo-americani.

In questa linea va indubbiamente interpretato il colloquio telefonico che il Presidente del Consiglio ha avuto lunedì con il Conte Sforza per incaricarlo di prendere contatto con i Ministri degli Esteri della Francia e della Gran Bretagna allo scopo di sentire il loro parere sulla questione della ratifica. Quale sia stato il tenore della risposta di Bevin e Bidault non è dato ancora di sapere, ma informazioni in proposito saranno recate dal Ministro Sforza che rientrerà oggi da Parigi.

I colloqui di De Gasperi

Nel frattempo l'on. De Gasperi ha avuto ieri una serie di colloqui con esponenti politici. Nella mattinata egli si è incontrato a Montecitorio con l'on. Epicarmo Corbino — che in sede di Commissione aveva sostenuto il rinvio e poi aveva preferito astenersi dalla votazione. Nel complesso appare che il PLI (primo dei partiti italiani a schierarsi contro la ratifica) sia in una certa misura disposto a cedere di fronte alle pressioni esercitate dall'on. De Gasperi. Pare infatti che quest'ultimo abbia minacciato di espellere dal governo i rappresentanti liberali (basandosi sul fatto che i liberali sono 22 mentre i voti di maggioranza per il governo sono stati 40) nel caso che essi non si assoggettino a votare in favore della immediata ratifica.

Di diverso avviso del rappresentante liberale sono stati invece, a quanto si diceva, gli onn. Nitti e Orlando, con i quali il Presidente del Consiglio si è incontrato successivamente. I due illustri parlamentari hanno riconfermato la loro linea che è favorevole al rinvio della ratifica sino al giorno in cui il Trattato sia diventato esecutivo, a norma del suo articolo 90. In particolare l'on. Nitti avrebbe ammonito l'on. De Gasperi a non farsi soverchie illusioni a proposito del piano Marshall, per il quale non converrebbe scaldarsi troppo, anche in considerazione del fatto che non si sa bene che cosa esso sia.

De Gasperi si è anche incontrato con Gronchi e Fuschini — quest'ultimo è il giurista e precedurista della D.C. — con i quali ha discusso le possibilità che il governo ha di uscire vittorioso dal dibattito sulla ratifica.

Lo schieramento dei Gruppi

Lo schieramento infatti che si determinò nella Commissione dei Trattati non è dei più confortevoli per l'on. De Gasperi. Da un lato, in favore del rinvio si schierarono: comunisti, socialisti, azionisti, demolaburisti, qualunquisti, con in più gli indipendenti Nitti e Orlando.

Dall'altro lato la D.C. fu l'unico partito che (dopo essere stato quello che strillava più forte contro la ratifica) abbia sostenuto la necessità, in considerazione della richiesta anglo-americana, di approvare subito il Trattato. Allora il governo trovò un occasionale appoggio nei rappresentanti del PRI e del PSLI. Ma in seno a questi due gruppi si sono in seguito determinate correnti contrarie alla linea che fu seguita da Pacciardi e Parri per il PRI e Treves per il PSLI durante la discussione in seno alla Commissione. Per molcire queste opposizioni l'on. De Gasperi avrebbe l'intenzione di «contrattare» il voto in cambio di alcune promesse per il futuro.

L'on. Sforza rientrerà oggi da Parigi e si incontrerà con il Presidente del Consiglio per elaborare insieme con lui la tattica che il governo dovrà seguire venerdì quando la questione della ratifica sarà portata davanti all'Assemblea. Sarà lo stesso conte Sforza ad aprire con una dichiarazione il dibattito.

Ieri sono state intanto depositate alla Presidenza della Costituente le relazioni di maggioranza (Gronchi) e di minoranza (Nitti) della Commissione dei Trattati, sul problema della ratifica.

Colossale incendio a Napoli in un deposito di legname

NAPOLI, 15 — Uno spaventoso incendio si sviluppa di minuto in minuto nei depositi di legname delle F.F.S.S. L'incendio, originatosi per cause imprecisate alle 17 di oggi, ha investito in pieno tutto il deposito di legnami bruciando nafta, benzina e catrame.

Le fiamme che si estendono in modo impressionante alimentate dal vento che soffia con costanza, minacciano direttamente tutta la zona della ferrovia. Tutto il corpo dei Vigili del Fuoco di Napoli è stato mobilitato per l'opera di spegnimento, mentre sul posto sono accorse tutte le autorità cittadine

L'onomastico dell'on. De Nicola

L'on. De Nicola ha festeggiato il suo onomastico. Il Presidente del Consiglio e numerosi deputati all'Assemblea Costituente hanno fatto pervenire al Presidente della Repubblica, in tale occasione, i più fervidi auguri. Ad essi si aggiunga l'augurio cordiale del nostro giornale.

FINALMENTE!

Le dimissioni di Buonocore accettate dal Consiglio

NAPOLI, 15. — Il Consiglio comunale, riunitosi questa sera ha approvato a grande maggioranza le dimissioni presentate nella seduta precedente dal sindaco on. Buonocore e dalla giunta monarchico-qualunquista, rinviando a martedì prossimo le elezioni del nuovo Sindaco e della giunta.

TASSIN PRIMO A LES SABLES D'OLONNE

Vietto salva a stento la sua maglia gialla

Un forte contrattacco dei corridori italiani fa tremare i francesi - Rossello abbandona

(Nostro servizio particolare)

LES SABLES D'OLONNE, 15 — *La 17ma tappa del «Tour», Bordeaux-Les Sables d'Olonne, avrebbe potuto essere vinta dal francese Lucien Teisseire se la squadra italiana non avesse ristuzzato con efficacia l'offensiva del francese*

Questa mattina, a Bordeaux, la temperatura era mite quando, alle 7.35, i corridori prendevano la partenza in direzione nord. La carovana sapeva che per l'imperatore, 252 km. di strada piana, dunque una corsa interminabile.

Nulla da segnalare sino al rifornimento di Royan, dove il plotone vi transita con una ventina di minuti di ritardo sull'orario previsto. I «giganti della strada» ottengono due minuti di neutralizzazione per rijocillarsi e ripartono gaiamente in direzione di Rochefort. Poco prima di giungere in questa città, nelle vetture del seguito e fra i direttori delle squadre squilla l'allarme: Teisseire, seguito da Piot, Impanis e Bertet, è fuggito. Lestamente, ciò che ci si aspettava: i francesi scatenano l'offensiva nella speranza di togliere agli italiani il primo posto nella classifica per nazioni

Gli italiani entrano subito in azione: peccato che Rossello sia stato costretto ad abbandonare qualche chilometro prima di Rochefort ma Cottur e Ronconi si impegnano seriamente per riprendere Teisseire. La loro andatura è così elevata che Vietto rimane presto staccato, ma la maglia gialla ritrova la sua forma e, aiutata da Fachleitner, egli riesce a raggiungere il gruppo degli italiani poco prima che questi a loro volta raggiungessero i quattro fuggitivi

Abbiamo vissuto qualche minuto appassionante e anche molto istruttivo. Abbiamo appreso che, attaccando, Teisseire aveva messo in pericolo la maglia gialla di Vietto. La reazione è scattata alla squadra francese che d'ora in poi si terrà più tranquilla.

Fino a Marans, 194 km dalla partenza, nessun altro fatto viene a turbare la compattezza del plotone che prosegue la sua corsa, guidato da Maurice Piot. Ma, poco dopo questa città, due regionali francesi, Tessin e Gauthier, si assumono la responsabilità di una fuga. Il grosso non si preoccupa e lascia i due uomini lottare contro un vortissimo vento contrario che si è alzato improvvisamente. Tessin, ciò nonostante, sembra in ottima forma e distanzia il suo compagno che, poco dopo, è riassorbito da un gruppo di sette uomini lanciati all'inseguimento di Tessin. Quest'ultimo spingerà sempre di più fino a prendere due minuti di vantaggio. Poi, provato dallo sforzo, egli concluderà più lentamente la tappa ma tuttavia giungerà al velodromo di Les Sables d'Olonne con l'10' di distacco sul primo gruppo di inseguitori. Fra questi verrà dissaldata una volata che si aggiudicherà il belga Schotte.

I primi della classifica generale giungono più tardi col plotone a 3 minuti e 55 secondi. Nessuna modifica risulta nella loro posizione.

ROBERT COSSU

(Copyright Soc.